

L'odissea dei contrattisti che lavorano negli enti locali. I primi cominciarono nel 1988

# Venti anni di promesse e stangate

## L'ultimo sponsor: "La legge ha retto"

*Leanza: troveremo i fondi necessari con la Finanziaria*

### La storia

## Vent'anni di promesse e stangate

ANTONELLA ROMANO

**L'**ULTIMO sponsor di un lungo elenco, l'ex assessore Mpa Lino Leanza, non parla affatto di disfatta. Anzi: «L'impianto della legge ha retto. Si parlava di proroga di un anno e ne abbiamo ottenuti due. Cosa impugna il commissario dello Stato? I dieci anni di finanziamenti per la stabilizzazione. Supereremo l'ostacolo nella Finanziaria».

Ai 22.500 precari degli enti locali, in attesa di un contratto in pianta stabile, oggi non resta che sperare. «Avevo detto che l'unica cosa certa era la proroga e che il resto era fumo negli occhi — insiste il presidente dell'Ars, Francesco Cascio — il governo ha voluto procedere ugualmente, anche se si sapeva che il commissario avrebbe avuto perplessità per la copertura finanziaria e per le differenze rispetto alla legge Prodi, che calcola il 2007 e non il 2009 per le stabilizzazioni. Il governo farà ricorso alla Corte costituzionale. In aula presenteremo un ordine del giorno che permetterà di pubblicare la legge senza le parti impugnate».

DI ANNI di attese e di speranze ne sono passati già più di venti, per gli ex giovani che alla lunga carriera di «precari» hanno avuto accesso grazie all'articolo 23 della finanziaria dello Stato, misura nata per contrastare la disoccupazione giovanile al Sud, con progetti di utilità collettiva che dovevano durare un anno. Era il

marzo del 1988, il presidente della Regione era Rino Nicolosi e il messinese Vincenzo Leanza era l'assessore al Lavoro. Dopo tre anni, la platea aveva raggiunto già quota 45 mila. Chi entrava, dopo 12 mesi doveva lasciare il posto ad altri progetti e ad altre persone. E invece rimasero tutti inchiodati negli uffici, volontari nelle coop che iniziavano a fiorire. Da allora in poi, proroghe di un anno su proroghe. Fino a oggi. Anche perché a legare le loro fortune politiche all'esercito di aspiranti del posto fisso alla Regione, che ogni anno si piazzava sotto l'Ars per ricordare la scadenza, sono stati in tanti. Da Angelo Capitummino, uno dei big sponsor, che dopo la proroga varata alla vigilia delle elezioni del 1991 raccoglie nelle urne 97 mila preferenze, all'ex socialista Giuseppe Drago, assessore al Lavoro, che con la gestione dei precari (sua è la legge 85 del '95) nel 1996 è il candidato più votato nell'isola, con 17.598 preferenze.

Con Drago, che estromette le cooperative, è la svolta: iniziano le graduatorie che dividono il bacino in laureati, diplomati e licenza media. Qualche anno più tardi tocca a Nino Papania, oggi Pd allora dei Popolari, premiato con 2 mila preferenze in più. L'assessore Dario Adragna prova a chiudere con le proroghe ma non ci riesce: con la legge 2 del 2001 la gestione dei precari passa a carico del fondo regionale per l'occupazione, dove rientrano anche i 5 mila Lpu nati con nel '97 una legge dello Stato. L'ultima legge di riferimento è la legge 16 del 2006, del governo Cuffaro, che porta da

18 a 24 le ore settimanali del contratto. Anche Francesco Scoma, ex assessore al Lavoro, record-

man nel 2006 con 21.382 preferenze, Santi Formica, il più votato alle regionali del 2008 con 23.180 preferenze, e prima di loro Mommo Giuliana e Carmelo Brigguglio, beneficiano dello scambio lavoro-consenso del bacino dell'eterno precariato.

Dopo fuoriuscite dal bacino con gli incentivi per mettere su un'azienda e tentativi non riusciti di coinvolgere le imprese nelle assunzioni, per i precari è sempre l'anno zero. «Peccato, si è persa un'opportunità per la Regione di chiudere per sempre questa vertenza, riconoscere le nostre professionalità e il servizio che oggi garantisce il funzionamento degli uffici di tutti gli enti locali», si esprime così Giuseppe Cardenia, 45enne leader regionale del Mgl, movimento giovanile lavoratori, entrato con la prima informata dell'88. «Questa stabilizzazione — aggiunge Cardenia — andava fatta nel 2009, quando il governo nazionale ha dato anche alla Sicilia, la possibilità di farla».

«Difenderemo la legge davanti alla Consulta», afferma l'assessore al Lavoro Andrea Piraino. Cracolici invoca una «specificità» del precariato siciliano e promuove la legge varata con il sostegno del Pd: «L'impianto ha tenuto: avevo detto che quella sui precari era una legge onesta che non si limitava ad una proroga, che comunque è stata garantita, ma intendeva provare ad aprire un fronte nella direzione delle stabilizzazioni». Strada che, secondo Cracolici, potrà proseguire in deroga ai vincoli di stabilità per i comuni che, a tal fine, dovranno considerare solo la parte finanziaria a loro carico e non il contributo che la Regione eroga per i precari (fra l'80 e il 90 per cento).

Dalle opposizioni tornano a le-

vars, come durante il dibattito in aula, i toni critici del Pdl e del Pid. «Il parlamento ora adotti una soluzione per salvaguardare i lavoratori», dice Salvino Caputo, Pdl. «Sapevamo che la legge sui precari concepita dal governo Lombardo era incostituzionale. Un tentativo demagogico, di annunciare stabilizzazioni senza un aggancio alle normative ed alla giurisprudenza nazionali», afferma Rudy Maira, capogruppo dei Pid all'Ars. Maira chiede un ddl ad hoc per rivedere la posizione dei precari dei consorzi di bonifica. Non condivide la tranquillità del governo la Fp Cgil Sicilia, che lancia l'allarme: «Con l'impugnativa, gli enti locali saranno impossibilitati a procedere alle stabilizzazioni e a chiudere, quindi, la ventennale vertenza del precariato siciliano». Secondo Michele Palazzotto ed Enzo Abbinanti «tra le norme impugnate ci sono anche quelle che avrebbero consentito di fare fronte ai vincoli normativi e di finanza pubblica che ora, invece, tornano ad ostacolare questo processo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### EX ASSESSORE

Lino Leanza ha seguito la vicenda dei precari degli enti locali